

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1877

avessi detto qualche parola che avesse potuto troppo ferire gli animi di una parte della Camera, nella quale io pur conto tanti e pregevolissimi amici, sappiano tutti che me non pungeva se non il desiderio che si ponesse finalmente mano ad un'opera necessaria e che, pur di vedere incominciata, anche in piccola parte, quest'opera che deve illustrare il Parlamento italiano, avrò adoperato involontariamente stimoli anche un po' acuti. Nessuno al mondo potrà dubitare che l'unico lavoro sia questo pel quale l'Italia si mostrerà degna di avere riacquistata la sua Roma, la sua capitale naturale e legittima. Nessuno dubiterà che quel lavoro sarebbe l'antitesi dell'opera del Papato.

Sarebbe anche errore politicamente gravissimo il non far nulla, quando noi tutti sappiamo, e nessuno l'ignora, anche fuori di qua, che in questa città un augusto vegliardo, coi tesori della sua carità, può sovvenire alla miseria più assai di quanto non potremmo fare noi col nostro tesoro esaurito.

Ma quella carità potrebbe non essere tutta evangelica, o potrebbe, l'effetto dell'obolo occulto, diventare pericoloso alle istituzioni nostre, ai diritti sacri della nazione.

È carità pericolosa quella che può convertirsi in influenza politica.

Per tutte queste ed altre infinite ragioni, noi possiamo domandare con piena coscienza agli uomini che seggono al potere, senza mancare di rispetto a nessun principio ed a nessun personaggio, che l'Italia nostra faccia omai ciò che è tanto necessario, compia quell'opera che è, si può dire, il sospiro dei secoli. (*Vivissimi segni di approvazione*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Baccarini ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**BACCARINI.** « Dio ti salvi dal di della lode. » Questo verso del Prati mi ballava nella mente nell'udire le parole dell'onorevole presidente del Consiglio, sempre improntate da un'antica benevolenza, della quale altamente mi onoro.

Io, nel mio vagabondaggio attraverso il bilancio dei lavori pubblici, debbo proprio essermi fatto stranamente frantendere, imperocchè non è possibile che io supponga nemmeno l'ombra dell'intenzione nell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri di volermi spostare le questioni. L'onorevole ministro dei lavori pubblici quasi quasi mi ha dipinto come uno che abbia parlato forse un'ora per domandare un aumento di bilancio straordinario, ed un aumento immediato. Io ho pur detto chiaramente quali sono le fonti dalle quali credo si debbano pigliare i mezzi per iniziare l'opera che io credo non meno proficua di quella di costruire unicamente delle nuove ferrovie, vale a dire iniziare

quella della sistemazione sostanziale delle grandi opere idrauliche. Dissi chiaramente che io domando alle costruzioni ferroviarie 5 o 6 milioni, che credo necessari, perchè non si estinguano le fonti della prosperità ordinaria.

Senza di questo, signori, voi creerete fiumi (e saranno le strade ferrate) che poi non avranno affluenti che li alimentino.

Io non domando immediati aumenti di bilancio nè ordinari nè straordinari, perchè ho già detto che credo che i nostri bilanci tutti abbiano sorpassato le colonne d'Ercole di un'oculata finanza.

Io, quanto ai lavori pubblici, se fosse da me, restringerei il bilancio fra ordinario e straordinario da 139 anche a soli 130 milioni; e vorrei che questi fossero il circolo di Popilio e c'interdicessimo di allargarlo se non in relazione allo sviluppo delle risorse economiche del paese, ed al graduale e naturale maggiore provento delle imposte.

Vegga dunque l'onorevole presidente del Consiglio, che io non domando aumento di spesa e nemmeno ho parlato di aggiungere all'attuale bilancio straordinario sei milioni per le opere idrauliche, imperocchè io non ho parlato altro che della necessità di provvedere, come per le strade ordinarie si è fatto, e come si farà pel complemento delle reti ferroviarie, ad un sistema di esecuzione di lavori straordinari per le opere idrauliche.

Io prego l'onorevole presidente del Consiglio ad esaminare e studiare la questione, e probabilmente verrà allora vicino alle mie idee, più di quello che non sembri esservi al presente.

Ora mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio che io rilevi un'inezia della sua risposta, dovuta sempre probabilmente, anzi certamente, all'essermi fatto frantendere.

Si tratta di un peccato veniale, ma non posso lasciarmelo addossare in silenzio.

Egli mi ha fatto dire che io ho condannato come un atto inutile la consegna dei lavori.

Io non ho mai detto uno sproposito così madornale. Io ritengo l'atto di consegna un atto assolutamente necessario: io ho condannato il giro e rigiro burocratico che si fa fare all'atto di consegna.

L'onorevole presidente del Consiglio quando è entrato in quel che a me più specialmente premeva, vale a dire nelle riforme organiche di tutta la amministrazione, è venuto in certo quel modo a dirmi: ma perchè lo chiedete a me? Presentate degli articoli di legge in occasione della legge sulla contabilità; in sostanza, fateli voi questi progetti di legge.

Per verità, l'onorevole presidente del Consiglio mi fa troppo onore nel rivolgersi di questa guisa